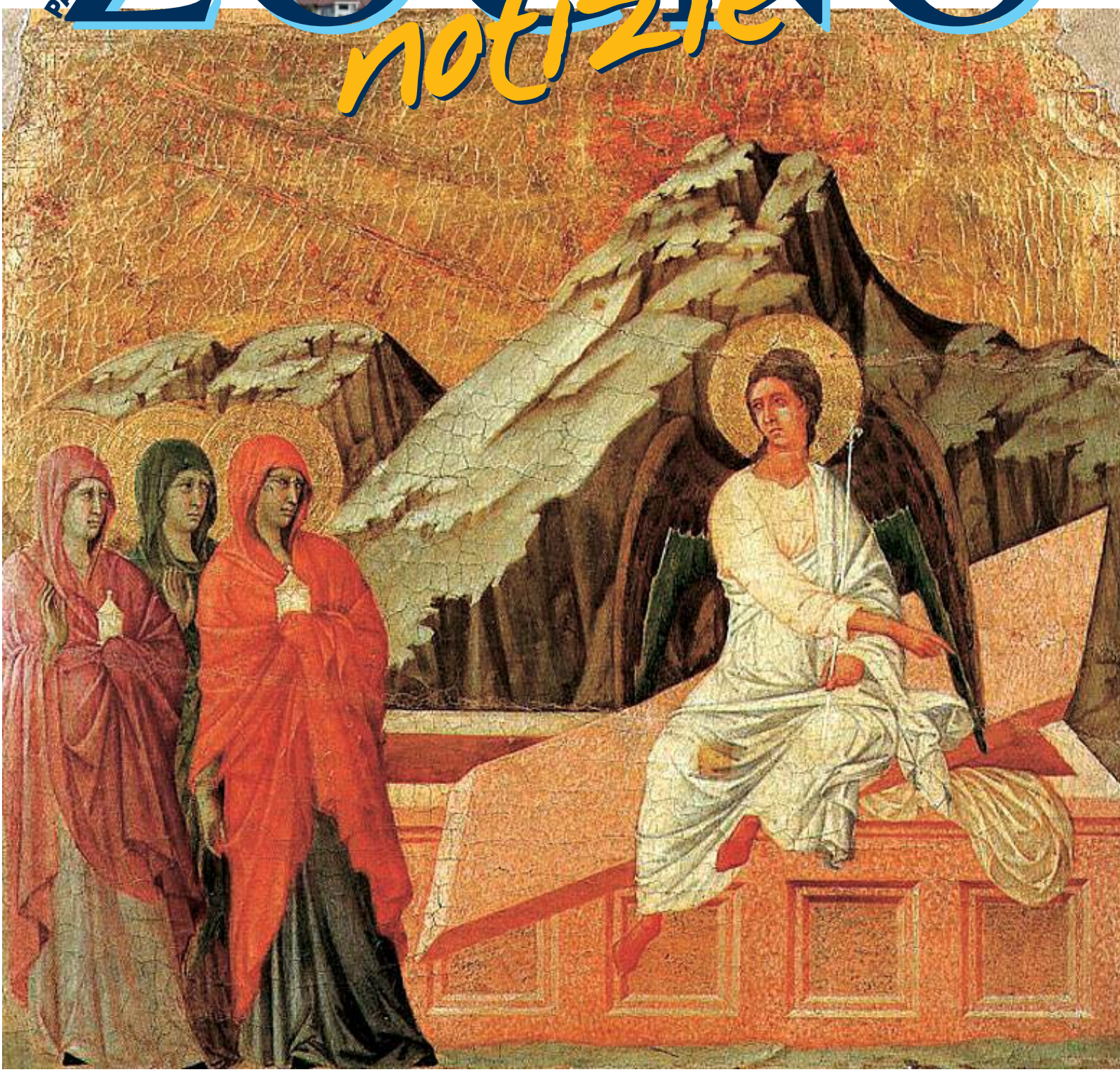
ANNO 97 N° 4 - Registrazione Tribunale di Bergamo n° 9 del 26/6/1975 - Redazione Zogno - via XI febbraio, 4 - MENSILE

Poste Italiane s.p.a. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, **Comma 2**, DCB (Bergamo)

APRILE 2006

PARROCCHIA ZOGNO notizie



Duccio di Boninsegna *L'angelo annuncia la Resurrezione alle Marie*, Museo dell'opera del Duomo (Siena)

"Perché cercate tra i morti colui che è vivo"

(Lc 24,5)

Calendario settimanale delle S.Messe

LUNEDÌ:
ore 7.30 Clausura
ore 8.55 Parrocchia
ore 9.00 Casa di Riposo
ore 17.00 Carmine
ore 18.30 Parrocchia
3 e 24 apr. ore 18.30 Asilo Cavagnis

MARTEDÌ:
ore 7.30 Clausura
ore 8.55 Parrocchia
ore 9.00 Casa di Riposo
ore 17.00 Rasga
ore 18.30 Parrocchia

MERCOLEDÌ:
ore 7.30 Clausura
ore 8.55 Parrocchia
ore 9.00 Casa di Riposo
ore 18.30 Parrocchia

GIOVEDÌ:
ore 7.30 Clausura
ore 8.55 Parrocchia
ore 9.00 Casa di Riposo
20 apr. 4 mag. ore 16.00 San Sebastiano
6 e 27 apr. ore 16.00 San Cipriano
ore 18.30 Parrocchia

VENERDÌ:
ore 7.30 Clausura
ore 8.55 Parrocchia
ore 9.00 Casa di Riposo
7 apr. ore 16.15 Parrocchia
ore 18.30 Parrocchia

SABATO:
ore 7.30 Clausura
ore 8.55 Parrocchia
ore 9.00 Casa di Riposo
ore 18.30 Parrocchia *(prefestiva)*

DOMENICA:
ore 7.00 Parrocchia
ore 7.30 Clausura
ore 9.00 Parrocchia
ore 9.00 Casa di Riposo
ore 10.00 Carmine
ore 11.00 Parrocchia
ore 18.30 Parrocchia

N.B.: In caso di funerale da lunedì a venerdì la S.Messa nella chiesina e la vespertina delle ore 18.30 in parrocchia vengono sospese.

Numeri Utili

Don Angelo Vigani (Prevosto)	0345-91083
Don Paolo Piccinini (Dir. Oratorio)	0345-91138
Mons. Giulio Gabanelli	0345-91972
Mons. Gaspare Cortinovis	0345-91029
Mons. Gianfranco Gherardi	0345-91029
Suore Scuola M. Cavagnis	0345-91246
Monache di Clausura	0345-91130
Giorgio Avogadro (sacrista)	3388644024
G.Mario Pesenti (sacrista)	0345-92647
Casa Mons Giuseppe Speranza	0345-91029
Cinema Trieste	0345-91051

Redazione, amministrazione
I-24019 Zogno (Bergamo)
Via XI Febbraio, 4
Tel; 0345/91083
http://web.tiscalinet.it/parrocchiadizogno
e-mail: angelo.vigani@virgilio.it

Direttore responsabile: **Don Lino Lazzari**
Editore: **Don Angelo Vigani**

Registrato al Tribunale di Bergamo il 26-6-1975 al n. 9
REALIZZATO DA CORPONOVE BERGAMO
e-mail: corponove@tin.it

Calendario Parrocchiale

APRILE 2006

Sabato 1	Ore 16.30 Partenza dall'Oratorio per il ritiro dei ragazzi di 3ª media a Valpiana
Domenica 2	**5ª DOMENICA DI QUARESIMA** ***"Crea in me, o Dio, un cuore puro"*** 1° anniversario della morte di Papa Giovanni Paolo II
Lunedì 3	Ore 20.30 In Oratorio incontro per i genitori dei ragazzi di 1ª e 2ª elementare
Venerdì 7	Primo venerdì del mese - Astinenza - Ore 16.15 In Chiesa S.Messa per tutti i ragazzi Ore 20.30 In Oratorio Via Crucis animata dai ragazzi di 3ª media

SETTIMANA SANTA

Domenica 9	**DOMENICA DELLE PALME E DELLA PASSIONE DEL SIGNORE** ***"Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?"*** Benedizione degli ulivi alle ore 8.40 alla Casa di Riposo, con processione verso la parrocchiale
Lunedì 10	Ore 16.00 Confessioni per i ragazzi delle elementari Ore 18.00 Confessioni per gli adolescenti Ore 20.30 In Oratorio incontro per i genitori dei ragazzi di 3ª elementare, 5ª elementare e di 1ª media
Martedì 11	Ore 20.30 Ritrovo al piazzale del mercato e cammino verso la il convento delle suore di Romacolo per le confessioni comunitarie a livello vicariale
Mercoledì 12	Ore 15.00 Confessioni per i ragazzi di 3ª media Ore 16.00 Confessioni per i ragazzi di 1ª e 2ª media

TRIDUO PASQUALE

Giovedì 13	**GIOVEDÌ SANTO** ***"IL TUO CALICE SIGNORE, È DONO DI SALVEZZA"*** **Dalle ore 9.30 alle ore 12.00 in Oratorio ritiro dei ragazzi di 3ª elementare** **Ore 16.30 In Chiesa S.Messa per i ragazzi** **Ore 20.30 In Chiesa S.Messa (IN COENA DOMINI), con lavanda dei piedi e reposizione del SS.mo Sacramento, segue l'Adorazione comunitaria e notturna**
Venerdì 14	**VENERDÌ SANTO** ***"PADRE NELLE TUE MANI CONSEGNO IL MIO SPIRITO"*** **Ore 9.00 Lodi del Signore** **Ore 12.00 Adorazione per 3ª media, adolescenti e giovani** **Ore 15.00 Celebrazione della Passione e Morte di nostro Signore Gesù Cristo** **Ore 20.30 Processione con la statua del Cristo morto e la Madonna Addolorata**
Sabato 15	**SABATO SANTO** **Ore 9.00 Lodi del Signore** **Ore 10.00 Confessioni al Carmine** **Ore 12.00 Adorazione per 3ª media, adolescenti e giovani** **Dalle ore 15.00 disponibilità per le confessioni** **Ore 21.00 Solenne Veglia Pasquale**
Domenica 16	**PASQUA DI RISURREZIONE** *-AUGURI DI BUONA PASQUA-* ***"QUESTO È IL GIORNO DI CRISTO SIGNORE: ALLELUIA ALLELUIA"***
Lunedì 17	**LUNEDÌ DELL'ANGELO** *-S.Messe con orario festivo-*
Martedì 18	Ore 20.30 in Oratorio Consiglio Pastorale Parrocchiale
Mercoledì 19	1° anniversario della elezione al soglio pontificio di Benedetto XVI Ore 20.30 A Romacolo Scuola di Preghiera
Domenica 23	**2ª DOMENICA DI PASQUA o della Divina Misericordia** ***"Abbiamo contemplato, o Dio, le meraviglie del tuo amore"*** Dalle ore 15.00 alle ore 18.00 a Romacolo ritiro per i genitori dei ragazzi della Prima Confessione
Lunedì 24	Ore 20.30 In Oratorio incontro per i genitori dei ragazzi di 4ª elementare e di 2ª e 3ª media
Martedì 25	SAN MARCO EVANGELISTA
Venerdì 28	SANTA GIANNA BERETTA MOLLA
Sabato 29	SANTA CATERINA DA SIENA, VERGINE E DOTTORE DELLA CHIESA Patrona d'Italia e d'Europa
Domenica 30	**3ª DOMENICA DI PASQUA** *-Giornata Nazionale per l'Università Cattolica-* ***"Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto"*** **Ore 15.00 PRIME CONFESSIONI**

DIALOGHI CON IL PARROCO

Aprile - Dalla Quaresima alla Pasqua La Comunità nasce dalla Pasqua

Se osserviamo l'impegno che la liturgia e la Chiesa tutta spende per condurci alla Pasqua ne comprendiamo l'importanza: tutto da qui comincia, dalla Pasqua. Ci prepariamo intensamente alla celebrazione del mistero centrale della nostra salvezza: Cristo, il Figlio unigenito del Padre che è venuto nel mondo, il Padre lo ha regalato, messo nelle mani dell'uomo perché donasse all'uomo la possibilità di sentirsi e di essere realmente di nuovo Figlio di Dio, recuperasse quindi, la sua somiglianza perduta con il peccato con Dio e la sua armonia con se stesso e con il creato.

Quaresima, tempo benedetto, tempo di grazia, di misericordia e di perdono: tempo in cui recuperiamo il nostro senso di Dio e della nostra stessa vita. E tutto attraverso la croce di Cristo. Ecco il camminare insieme nelle via crucis tra le nostre case, in chiesa il pomeriggio del venerdì; ecco perché la Parola di Dio ha risuonato continuamente nella nostra vita e ci ha aiutato a ritrovare il centro del nostro esistere: Gesù Cristo da cui tutto comincia. "Cristo, nostra Pasqua, si è immolato" ci dice S. Paolo.

Da Lui l'uomo comincia a essere figlio di Dio, partecipe a pieno diritto della Famiglia di Dio che è la Chiesa.

Amici miei: come è andata la Quaresima?

Tutto quello che ho scritto finora è risuonato nel vostro cuore? O sto raccontando qualcosa per riempire il foglio e a voi non dice nulla? Oppure non dice nulla perché non lo sentite come vostro e non vi siete impegnati a viverlo, ovvero la comunità di Zogno non si è lasciata coinvolgere dalla novità di Gesù Cristo? Ci siamo messi in cammino o siamo rimasti in ozio, tutti presi dal nostro lavoro, dallo sport o da altre cose?

E dove abbiamo posto allora Gesù Cristo? Dove sono i fratelli? Ci accorgiamo che ci sono persone che faticano accanto a noi? Che non si accorgono di essere vive perché non le aiutiamo? Dove è la nostra responsabilità di risorti?

Che cosa ha cambiato o cambierà la Pasqua nella nostra giornata?

Proviamo, fratelli, a fare un po' mente locale, a renderci conto che la Pasqua non è un giorno, ma una vita regalata che va espressa nel quotidiano, sempre, ogni giorno. Proviamo a domandarci dove abbiamo posto la nostra gioia di essere figli di Dio, in una comunità che ci chiama a realizzare questo progetto insieme per il bene comune.

Forza amici miei che l'essere credenti ci obbliga a prendere il coraggio a due mani e a impegnarci a far riconoscere il Cristo risorto attraverso la nostra gioia e la nostra partecipazione alla vita della comunità. Forza amici miei. Cristo è risorto per tutti gli uomini. Anche per noi.

Buona Pasqua

Angelo prete

Fatti di sangue a Zogno nel 1746-1747

Due fatti di sangue avvenuti a Zogno a distanza di un anno l'uno dall'altro, il primo il 25 marzo 1746 e l'altro il 17 marzo 1747

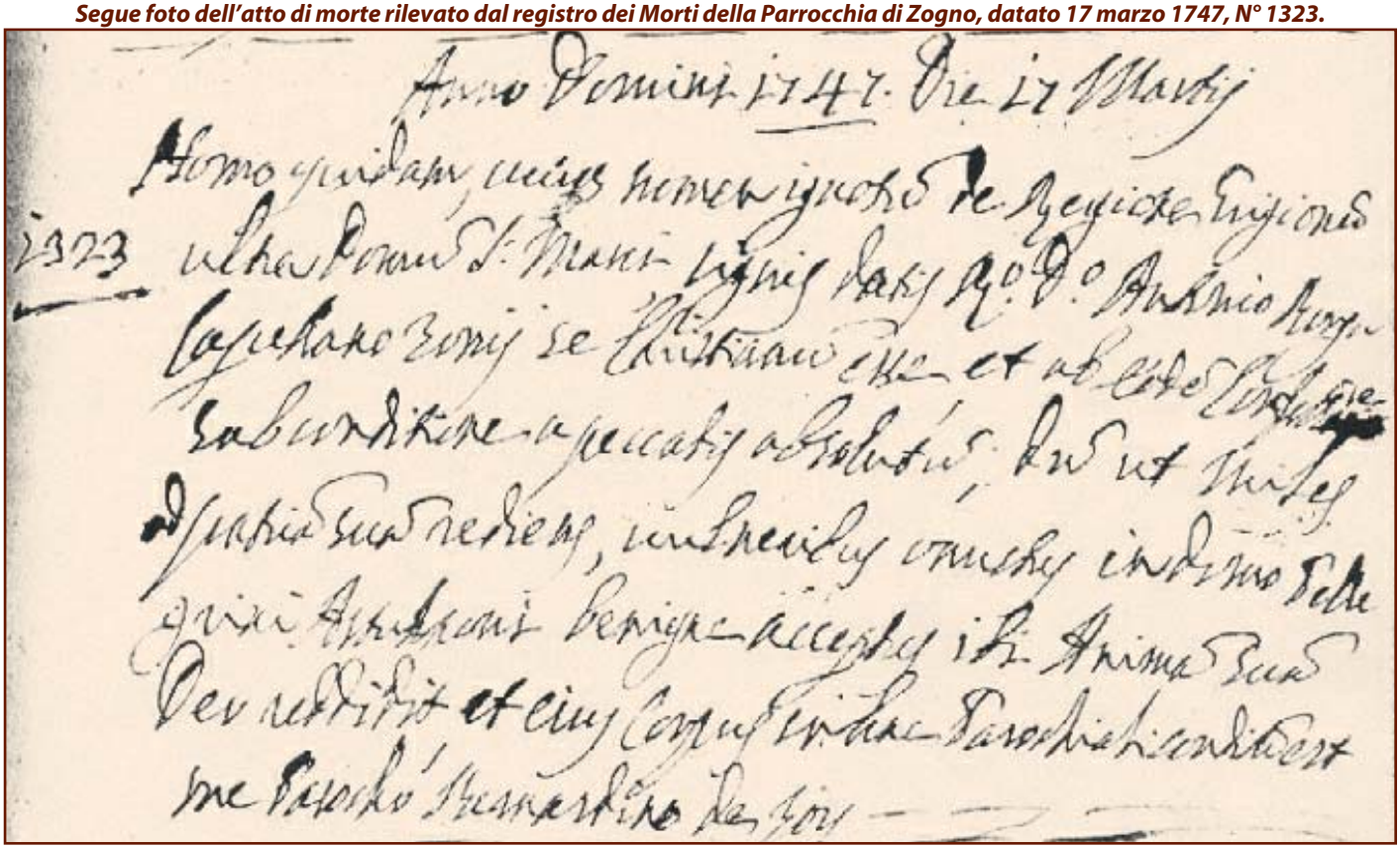
Il primo fatto risulta dalla dichiarazione di Giovanni Giuseppe Giovanelli in data 2 aprile 1746, qui riportata.

Ill.mi et Ecc.Sig.Sig.Col.mi
Dentro una stanza d'una osteria di Zogno dalla Val Brembana dieci miglia da questa città distante s'attrovava Carlo Andreotti uno sbirro di detta Valle il dopo pranzo del giorno 25 dello scaduto marzo (1746). Entrato nella medesima stanza tal Gio: Confortorio del Comune di S.Gio:Bianco Capo di cento delli Soldati Cernide (:Le Cernite vennero istituite nel 1477 e raggruppavano Guastatori, Archibugieri, Galeotti e Picchieri), ravvisato che ebbe l'Andreotti per uno sbirro si avvicinò al medesimo, e gli disse, che se ne andasse fuori, che dov'erano Soldati, e Galantuomini lui non ci poteva stare bene. L'Andreotti gli rispose, che'era un galantuomo pari ai suoi, e che voleva star ivi: per il che aggravatosene il Confortorio insorse tra loro contesa, in cui per altro non accadde cosa di male, sebben lo sbirro avesse posto mano ad una pistola, et Capo di Cento ad una schioppa, giacchè furono trattenuti entrambi dagli astanti, che persuasero lo sbirro a partirsene. Parve il tutto aquietato, ma andato il sed° Andreotti a munirsi di schioppo poco dopo ritornò alla detta osteria, e collo schioppo alle mani in forma minaccevole, et ostile prima d'entrare, disse al alta voce: se fossero più là quelle canaglie. Reso avvisato il Confortorio del suo pericolo si levò prontamente, e dato di mano alla propria schioppa incontrò tosto lo sbirro Andreotti, e gli sbarrò contro, cosicché riportò esso Andreotti una ferita nello addome nella region ombelicale parte sinistra fatta da palla della circonferenza d'un soldo veneto, la quale errando nella cavità del ventre, e lacerando gli intestini passa sotto il rene sinistro, per cui un ora dopo dovè morire. In questa circostanza risulta il fatto della vision del cadavere, e dal completo processo formato per questo maleficio, ond'io adempiuto avendo al ragguaglio prescrittomi dalle publiche leggi sarò a venerare le loro sovrane deliberazioni. Grazie...
Bergamo 2.Aprile 1746

Gio:Giuseppe Giovanelli E.V.P.C.

Il secondo fatto di sangue risulta dall'atto di morte, dal registro dei morti della Parrocchia di Zogno del 1700, al N° 1323, avvenuta il 17 marzo 1747 da parte di un militare che era di ritorno nella sua patria dei Grigioni, di cui non risulta il nome, che ferito gravemente, venne benignamente ac-

Segue foto dell'atto di morte rilevato dal registro dei Morti della Parrocchia di Zogno, datato 17 marzo 1747, N° 1323.



colto nella casa di Pellegrini Astulfoni, dove rese l'anima a Dio, assistito dal Cappellano don Antonio Berga di Zogno, e di cui la salma venne ricomposta nella parrocchiale di S.Lorenzo dal parroco don Bernardino Zois.

Eccone riprodotto l'atto di morte così come risulta dal registro dei morti della parrocchia di Zogno:

Anno Domini 1747, die 17 Martij

Homo quidam, cuius nomen ignotum, de Regione Grigionis, ultra domum S.Marie (:del Convento, dov'era l'osteria di Procolo Pianetti) signis datis Rev.o Antonio Berga Capellano Zonij se Christianum esse, et ab eodem Confessore sub conditione a peccatis absolutus, dum ut miles ad patriam rediens, vulneribus esaustus, in domo Pellegrini Astulfoni benigne acceptus, ibi animam suam Deo reddidit, et eius corpus in hac Parochiali conditum est - me Parocho Bernardino De Zois -

(Traduzione:)

L'anno del Signore 1747, il giorno 17 Marzo

Un certo individuo, di cui non risulta il nome, della Regione dei Grigioni, oltre la casa di S.Maria (:del Convento di Clausura) avendo manifestato di essere cristiano al Rev. Antonio Berga, Cappellano di Zogno e dal medesimo confessore venne assolto sotto condizione dei suoi peccati, mentre come militare era di ritorno alla sua patria, colpito da gravi ferite, venne accolto benignamente nella casa di Pellegrini Astulfoni, dove rese la sua anima a Dio - e il suo corpo venne composto in questa Parrocchiale da me Parroco Bernardino Zois -

don Giulio Gabanelli

Ol sùl de Primaéra

Quàndo l'ispùnta 'l sùl
al tùrna a nàs per töcc
e l'ghè fa bùna céra
ai bèi e po'à chi bröcc!

Mel vèt a sgatulà
söi piànte e sö la zét
e quàndo te sé triste
l'è bù de fat contét!

Al rìa per iscoldà
töcc chi patés ol frècc
e l'fà turnà la òia
de vìf ai poarècc!

Po'l'ghe fa dèrf i öcc
pròpe col só calùr
in de giardì e'nde pràcc
a töcc i nòs bèi fiùr!

Te sèntet a cantà
i osèi in de sò nì
per dìga al sùl la giòia
de vèdel a nassì!

Ol mónt l'è sèmper bèl
se l'tùrna col bèl tép
ol sùl de nöf a splènt
a contentà la zét!

Però gh'è'l sùl del cör
che mè turnà a fal nàs
perchè l'è apéna chèl
che l'pöl portàt la pàs!

don Giulio Gabanelli

A SINISTRA: ***Sacra Famiglia, in pietra con fusione in bronzo, dono ved. Alberto Meli, scultore di Luzzana*** • A DESTRA: ***Ricca Croce rinascimentale in argento (cm.37 x cm.15), dono Signora Marta Trezzi ved. Stucchi dott. Gianfranco, per il museo di S.Lorenzo in Zogno.***

L'ANGOLO DELLA PREVENZIONE

di Elisabetta Musitelli

Perdere il senso del Sacro

Lieve penombra, il silenzio è attenuato da qualche bisbiglio. Poche persone presenti. Improvviso un suono, poi una musica allegra, quasi da film per ragazzi. È sorpresa, questo rumore inaspettato. Uno, due e altri interminabili secondi, mutano la sorpresa in sconcerto per questa musica nel luogo sacro. "Pronto? Chi parla?" Giro la testa verso la direzione della voce e non credo alle mie orecchie e neppure ai miei occhi. - No, guardi ha sbagliato numero - dice la persona, distante da me qualche metro, parlando tranquillamente ad alta voce. Rimette il cellulare in tasca e poi riapre il libro che aveva interrotto. Sono allibita! Il prete di mezza età, seduto nel confessionale, ha ripreso a leggere dopo aver risposto al telefonino, mentre i fedeli continuano l'adorazione nella chiesetta dove è esposto il Santissimo. Tutto questo, un sabato pomeriggio di febbraio in una chiesetta a Bergamo.

Senza lo slancio dello Spirito
non siamo nulla.
È questa ricerca che innalza l'uomo
al di sopra dell'uomo;
è l'unica cosa che onori l'umanità.

Irenée Guilane Dioh
Linguista senegalese

Nell'educazione data ai bambini
dobbiamo sforzarci
di non allontanarli dallo Spirito,
perché non debbano fare tanti sforzi
per ricollegarsi ad esso,
una volta adulti.
Quando sanno che lo Spirito è già in loro,
allora tutto il resto è evidente
e la loro vita diventa più facile.

Sobonfu Somé
Ricercatrice africana delle tradizioni orali

Sconcerto! Non trovo altre parole per esprimere quello che provai quel pomeriggio. La disattenzione di non aver spento il telefonino prima di entrare in chiesa, il mancato imbarazzo per aver disturbato, l'indifferenza al silenzio contemplativo delle persone presenti, tutto questo mi suscitò sconcerto e tristezza. Ma forse anche i sacerdoti *si devono adattare* alle esigenze moderne della comunicazione, alla vita moderna, al clima di *secolarizzazione* della società occidentale - cioè la perdita del *senso del Sacro* della vita - per resistere alla loro continua diminuzione di vocazioni e alla loro perdita di credibilità?

All'uomo d'oggi manca il silenzio, come tempo e come spazio per ascoltare, leggere, pensare e pregare! In un mondo che ha perso la dimensione simbolica e contemplativa dell'esistenza, la preghiera può essere il modo di recuperare un *centro* a cui riferirsi, per raccogliere le esperienze della realtà e convogliarle verso un "senso alto". Il senso e il bisogno religioso, di trascendenza e d'infinito, è iscritto nel cuore di ogni uomo, adulto o bambino che sia e non può né mai potrà essere cancellato dalle ideologie politiche, culturali o filosofiche di qualsiasi comunità.

Infatti il *diritto alla libertà di religione* è uno dei primi diritti esplicitati dalla Dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo dell'ONU del 1948 e dalla Convenzione internazionale dei Diritti dell'Infanzia dell'ONU del 1989.

In un'intervista sul quotidiano Avvenire una suora di clausura dichiarava "...proprio quando il chiasso del mondo è massimo, il sabato sera, ci vorrebbe coraggio per fermarsi ad ascoltarsi e ascoltare la Parola di Dio. Sarebbe un segno provocatorio ma forse segno visibile di fede, tenere aperte le chiese di sera, durante il periodo di Quaresima e nelle feste più importanti, invitando tutti al *silenzio contemplativo,* ritmando così il tempo della giornata e della settimana con il tempo dell'Eterno..."

Ma se riflettiamo, perché mai le chiese sono aperte solo ad orari precisi, come se il *desiderio d'infinito* avesse regole e la necessità di pregare scattasse all'apertura dei luoghi sacri? Perché la necessità di confessarsi o di confidarsi con un sacerdote è permessa solo in momenti particolari della giornata? Certo la chiusura dei luoghi sacri non solo è dovuta ai numerosi furti di opere sacre, che interessano anche le nostre chiese bergamasche, ma alla scarsità di personale o di religiosi addetti alla cura, preghiera e sorveglianza di tali luoghi.

Ma noi laici saremmo disposti a organizzare turni di preghiera e di contemplazione silenziosa negli orari dei pasti, nelle pause lavorative, nel freddo delle sere nelle nostre chiese? Forse

manca coraggio, fantasia, spirito d'iniziativa, perché la riposta potrebbe essere inaspettatamente positiva!

Proprio a Torino, durante le recenti Olimpiadi invernali e poi nelle Paraolimpiadi dei disabili, si è riscontrato un sorprendente flusso di giovani, adulti, atleti che pregava di sera e di notte nelle chiese aperte della cittadina sabauda. Il tutto dopo una giornata di sport, di lavoro o di vacanza, quasi che il pregare alla sera e insieme, guidati da gruppi di giovani in veglie silenziose o animate, potesse dare ristoro e senso alla giornata.

Anche i bambini hanno bisogno di riti, non di cerimonie ripetitive o monotone ma riti che permettano il contatto del mondo profano con il mondo dell'eterno. Ogni fase importante della vita sia personale che collettiva, sia laica che religiosa propone riti, cioè momenti nei quali ci si riconosce in atti particolari compiuti insieme. Perché allora abbiamo timore di portare in chiesa i ragazzi per una meditazione silenziosa, di parlare di *Bene* e di *Male* ai bambini, di indicare il senso sacro della vita ai ragazzi, di proporre "esperienza di Dio" ai giovani?

La ricerca del Vero, del Bello, del Buono, dell'Amore Infinito è una ricerca che porta alla felicità, è l'inizio della strada che può portare a Dio e quindi può trasmettere alle giovani generazioni il senso d'infinito presente nel cuore di ogni uomo.

Un modo di parlare di Dio è anche con il silenzio. Dio non può essere racchiuso in nessun luogo, in nessuna definizione, non può essere nominato invano, neppure ai bambini per castigarli o per premiarli. Deve esserci un atteggiamento di adorazione del cuore, che faccia comprendere ai bambini la profondità di un mistero e la bellezza di un Amore assoluto. Si può comunicare solo ciò di cui si è fatta esperienza!

Non bisogna fare lezioni, prediche famigliari o discorsi particolari; dopo il silenzio dell'ascolto della Bibbia in famiglia, ci può essere il momento della gioia di una fede comunicata attraverso esperienze personali, incontri o ricordi passati. I bimbi sentono l'importanza di questi momenti e li percepiscono come momenti di unità, di completezza e bontà della propria vita. La fede religiosa non deve essere imposta a nessuno, tanto meno ai figli, ma deve essere solo proposta con un comportamento non ambiguo ma coerente.

"*Il **senso della vita** consiste nello stabilire il Regno di Dio sulla terra, cioè nel proporre la sostituzione di una vita egoistica, astiosa, violenta e irragionevole con una **vita di amore, fraternità, libertà e ragione**.*" Così scriveva anni fa Padre Davide Maria Turoldo.

Si è aperta recentemente a Padova, presso il Museo Diocesano la terza edizione di illustrazioni "religiose" provenienti da tutto il mondo. La mostra dal titolo *I colori del Sacro: Rassegna internazionale di illustrazione per l'infanzia*, visitabile sino al 25 aprile, è pensata e rivolta ai bambini per accostarli al sacro e far conoscere culture e tradizioni religiose diverse, educandoli alla convivenza. "Lo scopo - dicono i curatori della mostra - è far nascere nei piccoli il desiderio di ricerca dell'Assoluto attraverso la bellezza di ciò che si può rendere visibile e le immagini, ricche di fantasia, tecnica e colore, stupiranno anche gli adulti per l'immediatezza del loro messaggio."

Per comunicare la fede ai bambini, si potrebbe anche utilizzare il libro di Gillini-Zattoni *Parlare di Dio ai bambini*, rivolto a genitori e catechisti, perché grazie ai suggerimenti psicologici dei due noti pedagogisti lombardi, il compito potrebbe risultare meno difficile e più fruttuoso.

E alla sera, prima di dormire, ci potrebbe essere la *benedizione serale* dei genitori con la semplice frase "*È bene che tu ci sia*", che tu sia fra noi, che la tua vita sia qui e ora! E magari utilizzare la benedizione che i genitori ebrei utilizzano il giorno che il loro figlio diviene adulto nella fede, cioè al compimento dei 13 anni, nella caratteristica cerimonia del *Bar Miswah*:

"Figlio, qualunque cosa accadrà nella tua vita, sia che tu abbia successo o no, sia che tu divenga importante o no, che tu abbia salute o no, ricordati sempre quanto tua madre ed io ti amiamo".

Sacro Triduo dei Morti: 2-5 marzo 2006

Crediamo di fare cosa gradita proponendo i testi di alcune delle riflessioni che don Angelo Domenghini, Vicario e Prevosto di Brembilla, ci ha suggerito durante la celebrazione del Triduo.
Cogliamo anche l'occasione per ringraziarlo di cuore di aver accettato l'invito a essere tra di noi e di aver condiviso questo percorso di inizio Quaresima nel ricordo dei nostri cari defunti.
NB: i testi sono stati desunti da registrazione e non sono stati rivisti da don Angelo: ci scusiamo quindi per eventuali errori da imputare esclusivamente e involontariamente alla nostra trascrizione.

Venerdì 3 marzo
S. Messa ore 8.55

Ieri sera introducendo questo Triduo dei Morti abbiamo visto come la morte getti sulla vita una luce di libertà e di significato, di dignità**; se non ci fosse la morte, la nostra vita non avrebbe il senso**, **la bellezza, la pienezza di significato** che invece ha per tutti noi. È vero, la medicina e la ricerca scientifica fanno di tutto per allungare la vita così anche nei nostri sogni magari c'è l'idea di una vita più lunga possibile se non di una vita che non finisce mai. Forse non sogniamo una vita che non finisce mai, perché non sarebbe neanche bella. Che peso avrebbero infatti i fatti, i pensieri, le azioni, le parole, i sentimenti in una vita che non finisce mai? È un conto avere davanti un foglio di carta, un foglio a disposizione e dover scrivere una lettera, scriverla magari con la penna o con la macchina da scrivere di una volta, e un conto è scrivere qualche cosa col computer. Al computer si può scrivere e cancellare senza neanche consumare un foglio di carta. Ma questo significa che chi deve scrivere con la penna o con la vecchia macchina da scrivere deve stare attento a ogni parola e a ogni movimento che fa, perché una volta scritto, non è più possibile cancellare se non per mezzo della gomma, un qualcosa che può rovinare il foglio, mentre al computer si può star lì anche dei giorni interi a scrivere e a cancellare e ogni gesto si svuota di significato perché tanto è sempre possibile cambiare e rinnovare. Così potrebbe essere in una vita che non ha fine: tutto quello che facciamo potrebbe essere comunque cancellato, rifatto, ma avrebbe senso una vita così? Una scrittrice francese in un romanzo del dopoguerra s'immagina la vita di un uomo condannato a vivere una vita eterna qui su questa terra per aver preso un elisir di lunga vita. Ma analizzando i sentimenti, i fatti e la vita di questa persona si nota che questa è proprio una specie di condanna, perché scompare ogni legame, ogni sentimento, ogni esperienza di vita vissuta. Non hanno più peso neanche le sofferenze e le gioie in una vita che non finisce più, non sono serie, diventano un gioco superficiale. Per il protagonista del romanzo, sacrificio, amore e dedizione, non hanno lo stesso significato che hanno invece per gli altri uomini che devono morire. Perché lui alla fine non ci mette dentro niente, perché nella sua vita, senza la morte, nulla è vincolante, ma tutto è revocabile, tutto è cambiabile e allora niente ha un vero peso, un vero significato. Allora davvero anche noi con la fede di S. Francesco, chiamiamo la morte "**sorella morte**", perché aiuta la nostra vita ad avere un significato. Da dignità ad ogni istante che noi viviamo perché è unico e non torna più indietro e allora va vissuto con attenzione, con pazienza, con libertà. Certo la morte è un dramma e un peso per noi e magari il pensiero di questo peso è insopportabile. Ma il vero superamento della morte non è eliminarla, è vincerla con una speranza, con un senso della vita, con una voglia di vivere in pienezza. Il pericolo e il rischio contro una vita vissuta in pienezza è la superficialità. Le letture di oggi ci mettono davanti due possibili superficialità che sono contro la bellezza e la dignità della nostra vita. Il profeta Isaia ci parla della **superficialità della menzogna e dell'imbroglio o della scorciatoia**. Chi pensa di aggiustare il proprio rapporto davanti al Signore con qualche digiuno, con qualche sacrificio, con qualche opera meritoria, ma poi dentro di sé cova ancora sentimenti di sopraffazione, di violenza, di egoismo, sceglie semplicemente un imbroglio; è l'atteggiamento farisaico di chi fa una cosa magari bella per la quale si può anche distinguere di fronte a tutti, per nasconderne un'altra. Dice il profeta: "Ecco, nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari, angariate i vostri operai". Il fariseo, l'ipocrita, fa una cosa, il digiuno, per la quale magari anche vantarsi o mettersi a posto davanti alla propria coscienza, ma per nasconderne un'altra, curare i propri affari, trattare male i propri operai. "Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi". Il digiuno davanti come un paravento, dietro i litigi e gli alterchi. Non so se si potrebbe dire la stessa cosa o usare le stesse parole forti contro certi atteggiamenti che mi sorprendono sempre quando sento di persone, delle quali in apparenza si potrebbe dire che non hanno molta fede, che non sono molto praticanti o che hanno atteggiamenti discutibili ma dei quali senti dire che prendono sul serio la Quaresima o anche solo prendono sul serio l'impegno di rinuncia, di sacrificio e ci tengono ostinatamente a portarlo avanti per tutti i quaranta giorni. Che cos'è quello? Un impegno sincero, una strada per la conversione (lo voglio sperare), oppure un qualche cosa che mettiamo davanti per sentirci tranquilli (ho fatto Quaresima), ma dietro il quale non c'è un impegno serio di conversione, un atteggiamento corrispondente d'impegno verso la carità, verso la speranza. Qualche volta si sente criticare la Chiesa perché è venuta meno certa predicazione un po' tonante, insistente, che richiamava con chiarezza alcune cose, poi si va a vedere quello cose (es. il velo delle donne in Chiesa, il magro del venerdì), sulle quali la Chiesa improvvisamente è diventata di manica larga, ma non si va a vedere che nelle prediche, nelle sottolineature del Vangelo s'insiste sull'accoglienza, sul rispetto, sul perdono dato a oltranza, e sono quelle sì le cose difficili, sulle quali magari insistere, proprio come faceva il profeta Isaia: "È forse questo il digiuno che bramo?" Non è piuttosto sciogliere le catene inique, togliere i legami, vestire chi è ignudo, introdurre in casa i miseri senza tetto? Attenzione a questa deriva della menzogna, dell'imbroglio o della scorciatoia, atteggiamenti

impegnativi ma facili da fare per distogliersi dalla responsabilità di altri ben più corposi. Mi vengono in mente le parole conclusive del Vangelo di Marco che abbiamo ascoltato domenica scorsa. Il Vangelo di Matteo che abbiamo ascoltato oggi, parla solo del digiuno e Gesù dice: "Che senso ha per i miei discepoli digiunare mentre lo sposo è con loro?". Invece il Vangelo di Marco continuava con i due esempi della toppa che non si può cucire su un vestito vecchio o del vino che non si può versare negli otri vecchi. La superficialità di un atteggiamento per il quale certe cose che facciamo nella nostra vita di fede sono semplicemente un distintivo, una medaglia da mettere sopra ma che non cambia la sostanza della nostra vita, senza preoccuparsi di cambiarla, di rinnovarla dall'interno completamente. Che non sia così anche per questo Triduo dei Morti, l'ennesima medaglietta che mettiamo sopra, senza che incida potentemente sulla sostanza della nostra vita, che non vuol cambiare. Attraverso questi giorni di preghiera, di riflessione, ci aiuti il Signore a toccare il profondo del nostro cuore e ad essere capaci di esprimere un serio programma di rinnovamento spirituale.

Sabato 4 marzo
S. Messa ore 18.00 prefestiva

Sollecitato dalle letture che abbiamo ascoltato, dicevo che nonostante la morte si ponga come un muro invalicabile al termine della nostra vita, si stabilisce comunque un dialogo tra quello che c'è oltre la morte e quello che c'è su questa nostra terra, nella nostra vita. Quello che di bello desideriamo nella nostra vita ci fa intuire cosa possa essere il paradiso. È quello che ci rivela, anche se simbolicamente, Gesù-Dio del paradiso, che illumina la nostra terra e ci suggerisce come va vissuta la nostra vita facendo che, in qualche modo, possa anticipare anche solo un po' il paradiso. Ma resta comunque questa una bella battaglia, perché la morte con tutto il carico di sofferenza che la precede, l'accompagna e la segue, resta per noi un brutto cliente. Ed è difficile pensare sempre bene quando abbiamo a che fare con questa realtà. Il fatto che nel Vangelo di Marco che abbiamo appena ascoltato, l'episodio delle tentazioni di Gesù è lasciato nel vago nel senso che non vengono descritte le tre tentazioni come fanno gli altri evangelisti Matteo e Luca, ma si dice semplicemente che Gesù rimane quaranta giorni nel deserto tentato da satana, credo che ci possa autorizzare a metterci noi stessi nei panni di Gesù e a immaginare noi le tentazioni alle quali possiamo essere sottoposti. Dare noi un nome alle tentazioni, ma direi proprio le tentazioni che ci prendono a riguardo della morte o della nostra vita che s'incammina verso la morte o di quello che c'è dopo la morte. Mi è sembrato di poterne individuarne alcune. Una tentazione di cui Gesù è stato protagonista, potrebbe essere **la tentazione di Giobbe**, uomo sfortunato nella vita che a un certo punto se ne esce con un'esclamazione piena e maledice il giorno in cui è nato. Maledice in qualche modo la vita, parla male della vita, dice male della vita. È vero che sulla nostra vita bisogna essere realisti e non bisogna ricamarci sopra troppo quando la vita ci riserva le sue difficoltà e le sue amarezze. Ma credo che la tentazione di essere dei disfattisti, di essere disperati, di non vedere niente di buono nella vita sia la tentazione da cacciare, perché getta una grande dose di amarezza nella nostra esistenza e inevitabilmente finisce con l'amareggiare anche chi vive con noi. La tentazione opposta, la chiamerei **la tentazione di Pietro**, quando propone a Gesù sul monte della Trasfigurazione, di restare per sempre lì, quasi in eterno. "Facciamo tre tende perché è bello per noi stare qui". Forse una tentazione più facile questa per noi, cioè di essere troppo attaccati alla vita. Quasi a considerarla dimenticando l'adagio popolare che ci dice che siamo qui solo di passaggio e che questa non è la nostra casa; invece desiderando che questa nostra situazione non finisca mai, dimentichiamo la provvisorietà della vita, dimentichiamo di essere delle persone in cammino e restiamo inevitabilmente troppo attaccati alla vita in una maniera che ci disturba, che ci distrae dal nostro cammino verso il Signore e dalle persone che ci circondano. Ancora due personaggi biblici del Vangelo ci raccontano di un'altra tentazione, la chiamerei **la tentazione dei figli di Zebedeo**, i discepoli Giacomo e Giovanni che, accompagnati dalla madre, chiedono di stare uno alla destra e uno alla sinistra di Gesù quando sarebbe stato nel suo regno. È la tentazione un po' sottile di portarci dietro anche in paradiso, anche nell'aldilà, quelle manie di concorrenza, di primeggiare, di prepotenza che purtroppo conosciamo troppo bene qui su questa terra. Un'altra tentazione nei confronti dell'esperienza della morte e della sofferenza: la tentazione di pensare troppo a noi stessi di non essere sufficientemente solidali con gli altri, quando sono colpiti dal lutto, dalla sofferenza, dalla disgrazia. È vero che è impossibile essere davvero solidali con tutti, se dovessimo pensare a tutte le disgrazie,

a tutte le sofferenze che ci sono nel mondo, a tutte le morti, non avremmo lacrime e tempo a sufficienza per piangerle tutte. Però a volte ci lasciamo un po' prendere dalla tentazione di essere un po' disinteressati a quello che succede di brutto, di doloroso, magari proprio vicino a noi e accanto a noi. Salvo poi intentare processi a Dio, quando la disgrazia o il lutto o la sofferenza ci toccano da vicino. Allora improvvisamente scopriamo il dramma della morte, della sofferenza. Cominciano ad affiorare i perché e i processi al Signore quando le cose ci toccano da vicino e poi uno ricorda come la stessa disgrazia, poco tempo prima, è successa a qualcuno che magari conosciamo molto bene, ma lì abbiamo ceduto alla tentazione del disinteresse, della sufficienza del dire "non è affare mio", "meno male che è toccata a lui" e non abbiamo provato invece un po' di solidarietà con le persone. Ma prima o poi, anche noi passiamo attraverso queste tristi esperienze. E in fine un'ultima tentazione: quella di accontentarci sia per quanto riguarda la conoscenza o l'immaginazione di quello che c'è dopo la morte, ma soprattutto di quello che possiamo conoscere di Dio prima della nostra morte qui in questa vita**, la tentazione di accontentarci di qualcosa di vago, d'impreciso**, di accontentarci di quei due o tre concetti che abbiamo ereditato dal nostro catechismo infantile e che portiamo dietro come elemento rassicurante, ma che non abbiamo mai voluto approfondire, accontentandoci di sapere solo qualche cosa di quel Dio che cammina accanto a noi e che ci aspetta oltre la nostra morte. Non va bene accontentarci, perché poi si resta spiazzati dalle circostanze della vita. Credo che dobbiamo investire più che possiamo del nostro tempo, dei nostri desideri, della nostra ricerca, della nostra preghiera per conoscere sempre più da vicino il Signore per diventargli intimi, magari nei momenti e nei tempi in cui le cose (diciamo così) vanno bene, quando non ci sono grossi sussulti. È lì il momento importante per stare attaccati al Signore, diventare sempre più intimi con Lui, rafforzare la nostra amicizia e la nostra conoscenza perché poi, quando capita il momento della difficoltà, non ci sentiamo improvvisamente imbrogliati dal Signore o abbandonati da Lui, perché l'abbiamo conosciuto come il vero amico che sta accanto a noi nei momenti della sofferenza, che soffre con noi e accanto a noi. Credo che pensiamo tutti che i nostri morti vedono ora il Signore faccia a faccia e non hanno più problemi di conoscerlo approfonditamente, perché lo vedono così come è. Possano intercedere per noi i nostri cari defunti, non solo per mandarci un po' di conoscenza del Signore, ma perché ci ispirino quella sapienza, ci raccomandino, ci tirino anche un po' le orecchie per farci capire che già da adesso con i mezzi di cui disponiamo, la vita della comunità cristiana, la parola del Signore, la celebrazione dei Sacramenti, abbiamo grandi possibilità per conoscere sempre più e meglio il Signore. Ci facciano capire che conoscere Dio è un'esperienza davvero consolante anche quando ci capita di attraversare i momenti tristi della sofferenza e del lutto.

Domenica 5 marzo
Vespri

Vorrei che ascoltassimo le parole del nostro cuore, più che le mie parole, anche se sono stato invitato a condividere con voi questo Triduo dei Morti. Allora, vorrei insieme con voi aiutarvi a scoprire il significato di questa celebrazione conclusiva e di tutto il Triduo dei Morti. Credo sia significativo e importante per noi il fatto che in questo giorno del Signore noi ci raduniamo ancora una volta in comunità. Ci raduniamo numerosi perché sempre là dove c'è esperienza della morte, là dove c'è da star vicino, dove c'è qualcuno che è colpito dal lutto, c'è sempre tanta gente, più del solito. Ci raduniamo in comunità perché **il giorno del Signore è il giorno della comunità, della famiglia, di quella grande famiglia delle famiglie che è la Parrocchia**. Una comunità che oggi sentiamo allargata anche ai nostri fratelli che non ci sono più e che oggi ricordiamo. È questo, penso, per noi, soprattutto più tardi quando faremo la visita al cimitero, il giorno in cui si affollano i ricordi belli, ma anche tristi, si affollano gli insegnamenti, gli affetti, tutto quello che abbiamo vissuto insieme con i nostri cari, che però avrebbe poco fondamento e poco effetto su di noi, se insieme a commentare questi ricordi non ci fosse **il ricordo per eccellenza che è quello del Signore Gesù e di quello che ha fatto per noi**. Abbiamo già celebrato il ricordo del Signore nella S. Messa di oggi, ma oltre la S. Messa abbiamo voluto di nuovo esporre l'Eucaristia, perché il ricordo del Signore Gesù, non può essere un'esperienza fuggevole, troppo rapida. Abbiamo bisogno di sostare, quasi a dire: **"Fammi guardare ancora un po' chi è il Signore per me e cosa ha fatto per me**. Fammi stare ancora un po' con il Signore, lasciami gustare ancora un po' la sua compagnia e la sua presenza". Mentre mettiamo insieme il ricordo dei nostri cari, mentre recuperiamo gli insegnamenti e gli affetti, il mezzo per dare significato a tutto è il ricordo del Signore Gesù, lo sguardo posato su di Lui, sul segno della sua Pasqua, sul dono della sua vita per noi. Celebriamo il Triduo dei Morti in questo inizio di Quaresima. **La Quaresima** non solo per il periodo stagionale in cui è collocata, ma anche per quello che per noi rappresenta, **è primavera, è rinascita, è rigenerazione, è qualche cosa di nuovo che vuole sostituirsi al vecchio che c'è dentro di noi**. Credo che visitando il cimitero, a dispetto delle apparenze, perché vediamo solo delle tombe, noi riceviamo un incoraggiamento da chi è in una perenne situazione di germoglio, di vita nuova, di rinnovamento. E noi dobbiamo fare questo atto di fede. Visitiamo i nostri defunti, pensiamo al fatto che non ci sono più, ma dobbiamo credere che sono in una situazione di germoglio, di vita eterna. E allora oggi possiamo ricevere questa doppia iniezione di fiducia, che ci viene dal cammino quaresimale, primaverile, e la fiducia che ci viene dall'incontro con i nostri defunti in stato perenne di germoglio e di rinnovamento. **Tra noi e loro, il legame della preghiera**. La preghiera per i nostri defunti e con i nostri defunti, sia quella che di più abita nel nostro cuore, quella che facciamo forse con più abbondanza e maggiore affetto. La preghiera è il nostro sostegno per loro, la preghiera è il ricevere da loro la consolazione. Oggi credo che la consolazione e la preghiera che viene a noi dai nostri fratelli defunti, sia il sostenere con la loro voce, quello che la voce suadente e consolante di Gesù ci ha detto oggi nella liturgia: "Convertitevi e credete al vangelo". Vorrei augurare a ciascuno di voi, che sostando sulla tomba del proprio caro, dei propri cari, possa sentire questa voce, sentire il papà con la voce paterna, la mamma con la voce materna, lo sposo con voce piena di affetto, il figlio con voce filiale, il fratello, gli amici con voce amichevole, ripetere a ciascuno di noi e sostenere la parola di Gesù: "**Convertitevi e credete al Vangelo**".

Cervelli in fuga

...Meglio tardi che mai... (cosa?)

Incredibile ma vero! Per la seconda volta, nel giro di poco più di un mese, i nostri adolescenti sono riusciti magicamente a preparare quattro pagine per il notiziario di Zogno. L'adolescenza è un tempo fatto di sorprese e di meraviglie (e non corrisponde sempre all'età della"stùpidera" come qualcuno si ostina a dire). Grazie di cuore ragazzi per la vostra vivacità e il vostro entusiasmo con cui portate avanti questo impegno e mi auguro che la vostra preziosa collaborazione continui ad multos annos (i latinisti del liceo traducano per tutti). Don Paolo

VITE A CONFRONTO

In questo mese, dopo aver ascoltato la voce di due adolescenti, diamo la parola a due mamme...le loro risposte non sono state banali, chissa cosa ne penserete?...

NOME, COGNOME, ETÀ	Emanuela Ruggeri, 40 (mamma di Lara)	Mirella Licini, 47 (mamma di Paola)
COSA FAI NELLA VITA?	Infermiera	Infermiera
PERCHÈ TUA FIGLIA VIENE A CATECHISMO?	Per scoprire chi è veramente Dio	Per confrontarsi con i pari
COSA AMI DI PIÙ?	La vita	La vita
COSA ODI DI PIÙ?	L'invidia	L'arroganza
IL TUO IDEALE DI VITA?	Famiglia felice, lavoro realizzato (e poi?...)	Quella che ho adesso (ola peppa!)
IL TUO HOBBY PREFERITO?	Ricamare	Leggere
IL TUO SOGNO NEL CASSETTO?	???	Fare un'esperienza nelle missioni
LA VOLTA CHE TUA FIGLIA TI HA FATTO ARRABBIARE DI PIÙ?	Quando è andata in bici a Sanpellegrino pretendendo di voler andare in piscina, ed io l'ho rincorsa in auto	Ogni volta che non si impegna dicendo:"non sono capace"
TI SEI MAI PENTITA DI UNA SCELTA CHE HAI FATTO?	No (poteva essere più prolissa...!)	Sì
LA VITA PER TE È...?	Un eterno imparare	Un'opportunità di incontro con le persone
COME SGRIDI TUA FIGLIA?	Preferisco farle capire le cose con le buone maniere	Idem
COSA STAI PENSANDO ADESSO?	Mi fa piacere sapere che esista un gruppo di ragazzi, le vostre riflessioni aiutano anche noi	Idem con patate

Michael e Francesco

SPAZIO EVENTI APRILE 2006

- ORATORIO

12: GIOVEDÌ SANTO: notte di veglia e pernottamento in oratorio

14: VENERDÌ SANTO: preghiera ore 12-12.30 a seguire Pasto del povero

15: SABATO SANTO: preghiera ore 12-12.30

- CALCETTO

28: Zogno vs Villa di Serio

- USCITE

22/23/24/25 Aprile Quattro giorni in bici a Malles in Trentino

- EVENTI

09: Giornata Mondiale della Gioventù a Bergamo

30: Camminata alpini

...!!! INCONTRIAMO ALTRE CULTURE !!!...
Sherif e Ibrahim si raccontano

Lunedì 20 Febbraio il gruppo adolescenti ha aperto il ciclo d'incontri riguardanti l'immigrazione ascoltando due esperienze di vita molto interessanti raccontate da Sherif (Senegal) e Ibrahim (Burkina Faso), immigrati in Italia e inseriti nel bergamasco da ormai parecchi anni.

I nostri due amici ci hanno ricordato che l' emigrazione è un fenomeno che ci riguarda da vicino anche nella nostra realtà vallare.

Gli immigrati hanno incontrato molte difficoltà lasciando le loro famiglie e il loro paese, intraprendendo un viaggio pieno di pericoli nella speranza di migliorare le proprie condizioni di vita e ritrovare la propria dignità.

Nel desiderio di vivere e non sopravvivere, hanno seguito le leggi e la costituzione italiana, ed ora chiedono rispetto da parte degli italiani e si vergognano dei loro connazionali terroristi affermando che sono in realtà una minoranza.

Racontando al gruppo le loro esperienze private hanno rivelato che il primo contatto che hanno avuto al loro arrivo in Italia sono state le Caritas dalle quali hanno ottenuto i primi aiuti. Rispondendo alle domande del gruppo hanno dato la loro visione dei bergamaschi.

Essi ci vedono inizialmentecome persone chiuse ma, dopo averci conosciuti meglio, ci trovano aperti e disponibili al dialogo.

Concludendo li ringraziamo per averci dato l' opportunità di relazionarci con loro.

Abbiamo capito che il rispetto reciproco e l' accrescimento interculturale può portare all' apertura della mente e del cuore. Occorre costruire rapporti con gli immigrati se vogliamo imparare a convivere con loro.

Questo è soltanto il primo di una serie d'incontri in cui approfondiremo il tema dell'interculturalità e del pregiudizio razziale. Durante il mese di Aprile, faremo 3 incontri con Kidane, un giovane di origine eritrea cresciuto nella nostra comunità, il quale ci aiuterà a capire il senso negativo del pregiudizio.

Stefania

Il valore del mese: L'AMICIZIA

"L'amicizia vera non esiste più. I rapporti umani sono contrassegnati quasi sempre dal tornaconto personale perché in fondo ognuno pensa solo a se stesso. Specialmente tra gli adolescenti i rapporti sono assai superficiali, hanno paura a creare legami sinceri e duraturi. Gli adulti hanno insegnato loro ad essere egoisti ed opportunisti e loro hanno imparato bene ad esserlo...". Questo pezzo è stato tratto da un' articolo del famoso sociologo Francesco Alberini. A prima impressione sembra sicuramente esasperato, ma in fondo nasconde una verità che lo rende diverso da una semplice e banale provocazione. Forse sta proprio in queste parole la realtà inconscia della nostra società? Sicuramente i mass media e le persone famose non ci danno un grande aiuto... Dobbiamo imparare a toglierci le maschere di durezza sui nostri volti e lasciare spazio all'espressione dei nostri veri sentimenti, verso tutto e tutti.

paolo

Il film di Aprile
L'attimo fuggente

Da una scuola severa e conformista, tra fredde aule chiuse all'immaginazione e alla fantasia, sette ragazzi riescono a fuggire dai rigidi schemi imposti, a tentare, a rischiare, a "succhiare il midollo della vita".

I sette "poeti estinti" scoprono la magia della vita grazie ad un professore, ex-alunno, l'eclettico Mr Keating che si scontra con le regole di una società vecchia e chiusa, uscendone in apparenza vinto ma in realtà vincitore. Il loro motto "Carpe diem" è un invito a cogliere l'attimo fuggente della crescita, tempo di scelte; l'attimo fuggente dei cambiamenti, per compierli in meglio; l'attimo fuggente della fantasia, per non rinchiuderla in un realismo disincantato.

Non è utopia cogliere l'attimo, cercare la libertà, esigere che la vita abbia un senso; è da sciocchi non farlo.

Per "sbaragliare tutto ciò che non è vita e non scoprire in punto di morte di non essere vissuti".

Lara

Cre 2006 dal 19 giugno al 14 luglio

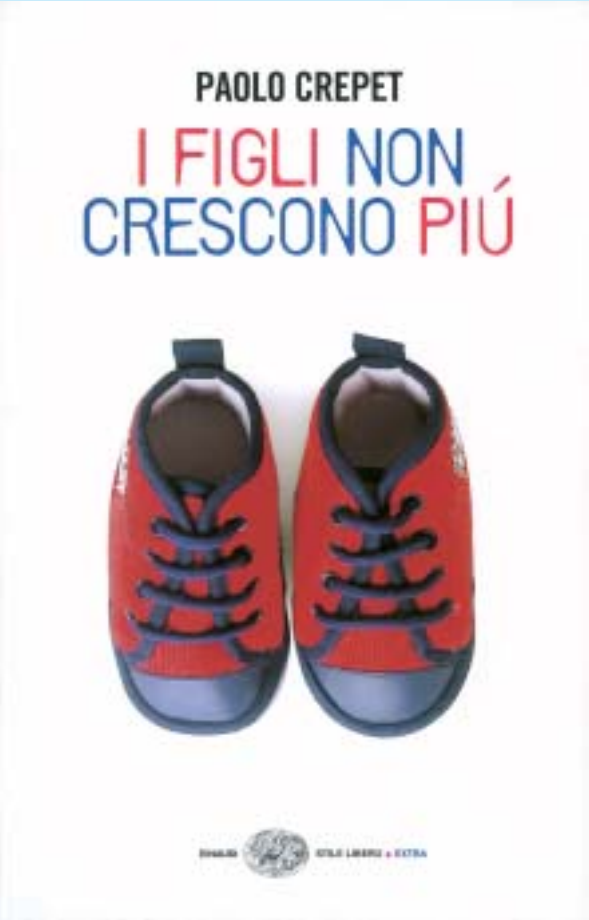
A **tutti gli adolescenti** (classi 1990, '89, '88) che vogliono collaborare come aiuto animatori al CRE e a **tutti i giovani - adulti** che sono disponibili come animatori: date la vostra adesione al più presto a don Paolo

Il primo incontro è fissato per tutti:

GIOVEDÌ 20 APRILE 2006
ORE 17.00 IN ORATORIO

Per tutti (animatori e aiuto) tre date importanti da segnare già da adesso: 28 aprile, 3 e 10 maggio dalle 18 alle 21 (cena al sacco): corso preparatorio al Cre presso il nostro oratorio.

Invito alla lettura



Ancora una volta il noto psichiatra e sociologo Paolo Crepet, divulgatore e scrittore *per diletto,* colpisce il bersaglio, ovvero gli educatori, e pubblica un libro accattivante e stimolante. Il titolo è già una sintetica riflessione sulla situazione dei ragazzi e giovani italiani, rispetto ai loro coetanei europei, perché è proprio vero che in Italia ***I figli non crescono più.***

L'agile libretto pubblicato nel recente 2005, di taglio colloquiale, ricco di aneddoti ed esperienze dello stesso autore, riesce a catturare l'attenzione e la curiosità del lettore, rendendo la lettura agevole e interessante.

L'autore tratta non solo della *fatica di crescere* dei ragazzi e dei giovani - titolo del primo capitolo del libro - ma anche delle reali possibilità di educare dei genitori e degli insegnanti, - *l'educare possibile* - purchè non deleghino o peggio ancora, rinuncino al loro compito, adattandosi al pensare comune, rinunciando ad essere autentici. Le riflessioni semplici, logiche, ricche del *perduto buon senso*, potrebbero sembrare addirittura banali se non fossero accompagnate da esempi presi dai numerosi incontri tenuti in tutta la penisola con giovani, genitori e educatori.

Ecco alcuni passaggi "*...la differenza tra un amico e un genitore è ovvia... per essere autorevoli occorre essere coerenti... la capacità di comunicare con gli altri è una necessità, ma non è innata e deve dunque essere appresa... spesso i genitori temono il confronto con i figli, come se un contrasto, una sana litigata possa compromettere l'equilibrio mentale... il dolore è parte della nostra esistenza esattamente come la gioia ... dobbiamo insegnare ai bambini a fare le cose difficili... invece si infarcisce la vita dei figli con comodità di ogni tipo...non dare retta a chi ti indica le scorciatoie, prova a osare strade difficili...*"

Leggendo le pagine di Crepet ci si ritrova in molti dei suoi esempi, raccontati sempre con passione, simpatia, talvolta ironia e si riflette sui comuni errori educativi che si possono compiere.

I figli non crescono più è un tascabile di piacevole lettura, con capitoli brevi e paragrafi incisivi, scorrevole, con scrittura talvolta ad effetto, adatto ai genitori, educatori ma che potrà sorprendere anche i giovani, sempre che abbiano la pazienza o il coraggio di lasciarsi provocare.

Per suggerimenti
oratorio.zogno@tin.it

Paolo Crepet - *I figli non crescono più*
Einaudi ed. - pg 167 - € 11.50

A.N.A. ZOGNO: Assemblea annuale 2006

Domenica 8 Gennaio c.a., dopo aver assistito alla S.Messa in memoria di tutti gli Alpini defunti si è tenuta l'assemblea annuale del Gruppo Alpini di Zogno e nello stesso giorno si sono svolte le votazioni per il triennio 2006/2008. Il Dott, Santo Locatelli, socio del Gruppo, nominato presidente dell'assemblea ha rivolto parole di saluto e di circostanza ai numerosi soci presenti ed ha dato inizio a quanto era all'ordine del giorno.

Il Capogruppo Luigi Garofano, prima di leggere la sua relazione morale, ha invitato i presenti ad osservare un minuto di raccoglimento in memoria di tutti i soci che ci hanno lasciato, ben 13 ricordando in modo particolare, con grande rimpianto, il caro Valerio Rinaldi, vice capogruppo, per la preziosa e disinteressata collaborazione in ogni attività.

Regolarmente sono state effettuate le manifestazioni programmate all'inizio dell'anno, con soddisfazione nostra e dei partecipanti. Ricordiamo la festa di metà quaresima e l'anguriata a luglio, per gli ospiti della Casa di Riposo di Zogno, la festa degli alberi per le scuole Materne ed Elementari del Comune, la Camminata giunta ormai alla 24 Edizione con sempre più partecipanti. Per la prima volta invece, non ci è stato possibile effettuare la solita festa, presso la Chiesetta sul monte Castello di Miragolo, a causa delle continue piogge. Il piccolo Museo, che abbiamo deciso di allestire in una sala della nostra Sede, continua ad arricchirsi di materiale interessante, relativo a persone e fatti che riguardano la vita militare di ogni tempo ed arma. A seguito delle votazioni, il 30 gennaio si sono riuniti in consiglio gli eletti e si è votato per l'assegnazione delle varie cariche per il triennio 2006/2008. Luigi Garofano si riconferma alla guida degli Alpini di Zogno per altri tre anni, Garofano è Capogruppo delle penne nere del 1994, e sempre ha dimostrato sollecitudine e costante impegno per la buona riuscita di ogni manifestazione,

II nuovo Consiglio Direttivo e formato da:

Vice Capigruppo: Orlandini Giovanni e Giupponi Emilio
Segretari: Gherardi Renato e Sonzogni Ing.Giovanni
Alfieri: Chiesa Antonio e Pesenti Giovanni
Sport: Mazzoleni Mauro
Consiglieri: Ferrari Geom. Germano - Gervasoni Franco - De Zorzi Gian Battista - Gherardi Mauro - Migliorini Nicola - Pesenti Anselmo - Gritti Marco - Ghisalberti Franco - Curnis Giuseppe Sonzogni Gian Franco - Fustinoni Carmelo - Vettorazzi Giovanni - Sonzogni Luca

Notiamo con vero piacere che sono entrati alcuni dei soci più giovani, che hanno accettato l'incarico con entusiasmo e siamo certi che la loro collaborazione sarà preziosa. L'obiettivo degli Alpini non è comunque solo quello di organizzare manifestazioni, che piacciono tanto alla popolazione; ben più importante per noi è riuscire a dimostrare in modo concreto la nostra solidarietà, nei confronti di chi ha bisogno di aiuto. Nel comune di Zogno, ci sono parecchie persone che hanno svolto il periodo militare nelle truppe Alpine, giovani e non più giovani, che non si sono mai avvicinati al nostro Gruppo. A questi Alpini diciamo "UNITEVI AL GRUPPO", basta una domanda di iscrizione unita alla fotocopia del Congedo. Vi aspettiamo numerosi.

A.N.A. Zogno

A TUTTI I FIDANZATI E GIOVANI SPOSI

Ciclo di incontri: la coppia

Al termine del corso fidanzati anche quest'anno si è sentita l'esigenza di poter continuare il cammino di formazione e di preparazione al matrimonio.
E così, dopo un periodo di pausa e di riflessione, la parrocchia di Zogno propone alcuni incontri dedicati a coloro che vogliono continuare e approfondire la loro storia d'amore.
Di seguito il programma:
Venerdì 28 APRILE:
La coppia dentro la società: l'apertura al mondo
Relatore*: Prof. Mazzocchi Maurizio*

Venerdì 12 MAGGIO
La coppia al suo interno: la comunicazione
Relatore: *Dott. Fornoni*

Venerdì 26 MAGGIO
La coppia e la fede: esperienze
Relatore: *coppie di sposi*

Tutti gli incontri si svolgeranno all'oratorio di Zogno alle ore 20.30
Gli incontri sono aperti a tutti in particolare ai fidanzati e alle giovani coppie di sposi

L'amore nell'antico testamento

La lettura della Bibbia ed in particolare dell'Antico Testamento è sovente vista come un'impresa che richieda tempo e capacità di comprensione dei testi fuori dalla nostra portata e quindi da lasciare ai religiosi e agli studiosi. La nostra conoscenza dei libri dell'Antico Testamento è quindi circoscritta ad alcune vicende spesso di carattere storico e comunque legate alle vicende del popolo d'Israele. L'interesse ad una lettura ed esegesi capace di catturare maggiormente il nostro interesse e quindi a lasciarci coinvolgere calandosi nel nostro quotidiano ci ha spinto come **Gruppo Famiglia** ad incontrarci - con l'ausilio di Don Filippo Tomaselli sacerdote del Seminario di Bergamo- sul **tema dell'Amore nell'Antico Testamento**. Di quale Amore si parla nella Bibbia? Certamente dell'Amore di Dio per il suo Popolo, di Dio per l'Uomo, ma anche dell'amore dell'Uomo per l'Uomo. I testi dell'Antico Testamento dai quali prendere spunto in questa particolare lettura saranno la "Genesi", il "Cantico dei Cantici" ed i Profeti "Osea", "Isaia", "Ezechiele". Inizieremo con il raccontare una sintesi dei primi due incontri riguardanti i testi della "Genesi" e del "Cantico dei Cantici".

- L'UOMO E LA DONNA ALL'INTERNO DEL PROGETTO DI DIO: IL LIBRO DELLA GENESI

* **Dio creò l'uomo a sua immagine, maschio e femmina li creò** (Genesi 1,26-28.3a). Siamo al sesto giorno della creazione: Dio sta per chiamare all'esistenza qualcosa di speciale, per questo comunica alla corte celeste la sua decisione regale (v.26): *Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche.... Dio creò l'uomo a sua immagine. A immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò*. Egli vuole creare un essere che sia a sua immagine e somiglianza. L'immagine, nel linguaggio biblico, è l'effige posta ai confini di un regno per segnalare chi ne era il signore. L'uomo e la donna, creati ad immagine di Dio, sono perciò la visibilità, di fronte al mondo, della sua regalità al punto che questa regalità si esprime nelle relazioni costitutive della famiglia umana e nell'assunzione di responsabilità verso di esse. Una prima relazione è quella uomo-donna, che viene poi chiamata alla fecondità, alla generazione.

(v.28): *Dio li benedisse e disse loro "siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra, soggiogatela"*.

L'altra relazione costitutiva è quella che la creatura umana ha con il suo creatore: in questo caso la responsabilità è quella dell'ascolto; infatti la prima cosa che Dio fa, dopo aver creato la coppia umana, è parlare loro. È chiaro che dall'altra parte deve stare l'ascolto di questa parola che è insieme benedizione e comando.

Infine c'è una parola stupenda sulla creatura umana e sulla coppia: (v.31) *Dio vide che era cosa molto buona.* Non è tanto qui un apprezzamento etico, ma uno sguardo compiaciuto di contemplazione da parte di Dio stesso sul mistero che egli ha posto sull'uomo e sulla donna.

* **I due saranno una carne sola** (Genesi 2, 18-24)

La ripresa del tema della creazione dell'uomo e della donna in Genesi cap. 2 riflette la sensibilità di un autore biblico che vede nel rapporto uomo - donna non un semplice accordo di convivenza, ma il mistero dell'alleanza. L'uomo e la donna dovranno essere in rapporto di reciprocità, questa reciprocità si dovrà esprimere come sostegno l'uno per l'altro, dono vicendevole della stima reciproca.

È questo un mistero d'amore che può essere riconosciuto soltanto uscendo da sè per scoprire l'altro come portatore di mistero e di senso. Quando i due sono uno davanti all'altro, l'uomo innalza il suo inno nuziale, nel quale riconosce la donna come sua alleata e depositaria come lui del mistero dell'essere persona ("*ossa delle mie ossa*") solidale nell'esperienza del tempo e della fragilità e bellezza dell'esistenza concreta ("*la carne*").

FORTE COME LA MORTE È L'AMORE... L'ESPERIENZA SPIRITUALE NEL CANTICO DEI CANTICI

* **Forte come l'amore è la morte.** (Cantico dei Cantici 2,8-14; 8,6-7)

Il Cantico dei Cantici è il capolavoro della poesia d'amore biblica. È cantato l'amore tra l'uomo e la donna, amore che diviene parabola dell'amore del Signore sposo verso Israele visto come la sposa. Non è questione di opporre una lettura letterale ad una lettura allegorica, ma di cogliere la portata simbolica dell'amore.

Il Cantico dei Cantici è un poema tutto incentrato sul grande tema dell'Amore.

Vediamo quali sono le caratteristiche di questo amore.

a) L'amore è una libera scelta

Un primo carattere essenziale, ma per nulla scontato nella cultura e nei costumi dell'A.T., è la libertà e la piena autodeterminazione nella scelta del proprio partner. Nel Cantico l'amore non tollera costrizioni esterne e rivendica con forza la sua spontaneità ed indipendenza.

b) L'amore da all'uomo e alla donna uguale dignità

Le affermazioni che nascono con forza e fierezza sulle labbra della sposa costituiscono una rarità in un ambiente in cui la donna era considerata facilmente un essere inferiore all'uomo. In tutto il Cantico i due protagonisti si trovano su un piano di perfetta parità, premessa per un'autentica comunione dove l'altro non è più solo oggetto da possedere o sedurre, ma soggetto a cui comunicare l'intensità del sentimento e l'ammirazione, ponendo così le condizioni per una libera risposta d'amore.

c) L'amore si esprime nella corporeità

Il libro del Cantico dedica parecchio spazio alla contemplazione vicendevole dei due amanti, mediante una esaltazione corporea delle loro rispettive peculiarità. L'estasi d'amore, che si esprime nella contemplazione estetica, coinvolge ogni dimensione della corporeità e sensibilità umana: il gusto, la vista, l'udito, il tatto e l'olfatto giocano un ruolo importante nella comunicazione degli amanti. Nel Cantico la sensualità corporea, lungi dall'essere strumento di superficiale piacere, è il linguaggio con cui l'amore si manifesta come comunicazione personale di due libertà vicendevolmente donate.

d) L'amore è unico ed esclusivo

Le innumerevoli immagini usate per descrivere la persona amata risultano estremamente efficaci nel concentrare l'interesse sul carattere unico e singolare dell'amato agli occhi dell'amata. Lei è per lui un tesoro unico, di un valore incomparabile, perché riassume in sé tutte le ricchezze del mondo visibile: lo splendore degli astri, la bellezza della natura, il fascino delle antiche città d'Israele.

e) L'amore sfida la morte

Fortissimo all'interno del cantico è il desiderio di eternità che è iscritto nel sentimento dell'amore. La comunione degli amanti lancia una sfida alla stessa morte. L'amore (vita) e la morte (anti-vita) si scontrano in un duello implacabile, ma alla fine il vero amore (per la vita) prevarrà. La passione dell'amore può salvare il mondo dalla non-esistenza, dal non-senso, perché quando un uomo e una donna si amano, spunta nel mondo una possibilità di armonia, di vita. La morte distrugge, ma l'amore crea.

f) L'amore ha un valore inestimabile ma è gratuito

L'ultima parte del Cantico (cap.8) ci riconduce alla vita quotidiana. Con una frase dal tono apparentemente didattico ci viene ricordato che l'amore non si può comprare perché è dono. La contrapposizione tra la gratuità affettiva e il calcolo economico sembra sintetizzare i molteplici aspetti dell'amore intorno alla scelta fondamentale: da un lato, l'inesauribile vitalità e la trascendenza dell'amore, dall'altro le fredde realtà quotidiane, concentrate intorno al tema della morte.

IN ATTESA DELLA PASQUA...

Contempliamo il Crocifisso trafitto...

«*Guarderanno a Colui che hanno trafitto*» si legge nel vangelo di Giovanni a conclusione del racconto della morte di Gesù in Croce (19,37). Potrebbe essere una definizione della **Chiesa**, **il popolo di coloro che guardano «*Colui che è stato trafitto*».** Molto bella anche una frase di Luca, pure a conclusione del racconto della Croce: «*Tutte le folle che erano accorse a questo **spettacolo**, ripensando a quanto era accaduto, ritornavano percuotendosi il petto*» (23,48). Una terza affermazione è dello stesso Gesù: «*Quando sarò innalzato attirerò tutti a me*» *(Gv* 12,32). **La Croce è il centro dell'universalità**, il luogo dell'incontro. Un ultimo testo lo leggiamo nell'Apocalisse: «*Ecco, viene sulle nubi e ognuno lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e tutte le nazioni della terra si batteranno il petto per Lui*» *(Ap* 1,7).

Alla luce di queste quattro grandi affermazioni si comprende subito che **la Croce è la memoria fissa del credente**, lo spettacolo dal quale non deve mai staccare lo sguardo. Spettacolo, come dice Luca, che non indica un'immagine ferma, ma **un dramma in svolgimento**, uno spettacolo che occorre **vedere e rivedere, penetrare, scrutare e pensare**. È il grande dramma, l'unico che vale la pena di vedere perché illumina tutti gli altri.

Molte cose si potrebbero dire sul Crocifisso. Ma qui ne scegliamo una. Tutta la tradizione cristiana, fin dalle origini, ha sempre **invitato l'uomo sofferente a guardare la Croce.** Le testimonianze evangeliche parlano ampiamente della **compassione di Gesù per le sofferenze dell'uomo**, e racconta che Egli ha pianto per la morte dell'amico Lazzaro. Nessuna traccia, però, per concludere che Gesù ha provato la sofferenza della malattia, o della colpa o dell'impotenza di fronte allo spirito del male. **La sofferenza di Gesù è tutta raccolta nella sua passione e nella sua morte in Croce**. È questa una sofferenza interamente legata alla sua vocazione messianica: non frutto di una pura fatalità, nemmeno frutto soltanto della cattiveria degli uomini, bensì **una sofferenza conseguente a una libera scelta di vita**. È la sofferenza del martire, che sempre nasconde nella sua radice una profonda libertà: non perché il martire sceglie direttamente di soffrire (neppure Gesù lo ha fatto!), ma **perché sceglie consapevolmente un modo di vivere che lo espone alla contraddizione, alla sofferenza e alla morte**.

Tuttavia -pur trattandosi di una sofferenza diversa nella sua origine dalle più comuni sofferenze che agli uomini tocca di vivere- anche **quella di Gesù è stata una sofferenza del tutto umana**: come ogni uomo nella sofferenza ha provato il dolore, la solitudine, la paura della morte, l'angoscia e lo smarrimento, la preghiera inascoltata (si legga l'episodio del Getzemani), persino la domanda: «*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato*?». Per tutti questi aspetti, si può dire con verità che **il Crocifisso** non è soltanto **l'immagine** di un martire, ma **di ogni uomo sofferente**, qualsiasi motivazione abbia la sofferenza che gli tocca vivere.

Gesù non ha trasformato la sua sofferenza introducendovi qualcosa di diverso rispetto alla vita che Egli ha fatto. **Ha sofferto come ha sempre vissuto**: affidandosi totalmente al Padre e dando se stesso agli uomini. **Affidarsi a Dio e offrire la propria sofferenza**, questo è l'unico modo di dare alla sofferenza un senso. È anche l'unico modo per dare un senso alla vita semplicemente.

E il Cristo della Croce -secondo Marco e Matteo -muore ponendo la domanda: «*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato*?». Sembra il contrario di una risposta, tuttavia sta proprio qui **la risposta del Crocifisso**. Non la risposta alla domanda del perché esiste la sofferenza (su questo il mistero di Dio e della vita resta intatto), ma **la risposta a come viverla**, aprendola a significati positivi. **La condizione essenziale è di vivere nella fiducia e nella dedizione**.

Sulla Croce il mistero dell'uomo si rispecchia, in un certo senso si ingigantisce, ma anche si risolve. Perché **sulla Croce le tre grandi alienazioni dell'uomo** (il peccato, la sofferenza e la morte) **trovano una nuova lettura**: **il peccato** è perdonato, **la morte** è Vinta con la risurrezione e **la sofferenza** si presenta come un'opportunità di fede, di solidarietà e di riscatto. Per il cristiano **la Croce è la verità di un Figlio di Dio** che si è profondamente inserito nelle nostre alienazioni, che sembrano togliere ogni senso alla vita. E inserendosi le ha illuminate.

Si comprende che lo sguardo dei primi cristiani si sia fermato sul Crocifisso e sul mondo nuovo che la sua risurrezione ha dischiuso. Se il Figlio di Dio ha così profondamente attraversato la sofferenza dell'uomo, allora vuol dire che questa ha un senso. Non rimane che viverla con i medesimi atteggiamenti coi quali lui l 'ha vissuta.

A una comunità di fedeli tribolati (persino a schiavi con padroni malvagi), l'autore della prima lettera di Pietro scrive: «*È infatti una grazia, per chi conosce Dio, subire afflizioni ingiustamente... Anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio perché ne seguiate le orme*» (2,20-21). Il vocabolo "esempio" in greco è un termine scolastico: indica **il modello** di scrittura tracciato dal maestro sulla tavoletta, che lo scolaro deve fedelmente ricopiare per imparare a scrivere. Ma non si tratta solo di un modello. Per il cristiano **la sofferenza** *(lPt* 4,13; *Fil 3,10)* può diventare una **«compartecipazione»** ai patimenti di Cristo. Il termine greco che qui viene usato dice **la condivisione** più profonda, fatta di imitazione e di amore: come Cristo, insieme a Cristo, per amore di Cristo, per lo stesso scopo e con il medesimo significato. Condividendo la nostra sofferenza, Cristo non ci ha solo offerto il modello, ma anche **la possibilità di condividere la sua**.

Notissima un'altra affermazione di Paolo: «*Sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca alle sofferenze di Cristo a favore del suo corpo che è la Chiesa*» *(Col* 1,24). Parlare di letizia nella sofferenza può sembrare paradosso, ma per Paolo non lo è. **Anche nella sofferenza può aprirsi lo spazio della serenità**, ma **a tre condizioni**: che la sofferenza sia vissuta nell'orizzonte della speranza; che si configuri come una profonda condivisione della Croce di Cristo, al punto da «completare» -cioè prolungare e attualizzare nella propria concreta esistenza «nella mia carne» -i sentimenti di Gesù, trasformando la Croce da

evento storico del passato a una presenza viva di oggi; e infine che si trasformi la sofferenza in dedizione, offrendola a Dio e ai fratelli «per voi», «a favore del suo corpo che è la Chiesa».

Con tutto questo, però, non si pensi che nel Nuovo Testamento ci sia una mistica della sofferenza. **La sofferenza non va procurata né cercata**, ma accolta e vissuta nella fiducia in Dio e nella dedizione, come la Croce di Gesù. **La volontà di Dio è la dedizione, non la sofferenza**. Anche la sofferenza del martire non è voluta e procurata, ma accolta, anche prevista a volte, ma non cercata in se stessa. Il martire manifesta la sua libertà nella libera scelta di un modo di vivere 'pericoloso', e nella libera scelta di una fedeltà sino alle ultime conseguenze. Anche i santi, che hanno scelto di 'soffrire' per Cristo, in realtà hanno scelto di condividere la Croce di Gesù. **Hanno scelto l'amore per Cristo**, non la sofferenza come tale.

Naturalmente la comunità cristiana ha anche subito capito, sin dalle origini, che **il sofferente**, chiunque esso sia, è **un'icona vivente di Cristo crocifisso**. Basta citare una parola di Gesù riportata da Matteo (25,36): «*Ero malato e mi avete visitato*». Il verbo greco qui adoperato non dice soltanto la malattia, ma la debolezza e la prostrazione, lo sconforto. **L'ammalato è un uomo colpito nel corpo e nello spirito, nel fisico e nel morale**. Ha bisogno di compagnia. L'uomo sofferente del Nuovo Testamento è un uomo che non si vergogna di chiedere, lamentarsi e pregare. E il verbo 'visitare' non dice soltanto avvicinarsi, andare a trovare, ma dice un vedere che guarda con attenzione, si accorge e si lascia coinvolgere. Il vero cristiano, che ha capito la Croce di Gesù, non può non vedere il Crocifisso in ogni uomo colpito dalla sofferenza. E quindi avere nei suoi confronti la compassione che partecipa, la parola che conforta, in molti casi soprattutto il silenzio che comprende e condivide.

...contempliamo il Risorto

Leggendo i racconti evangelici della risurrezione si resta sorpresi dai **molti riferimenti al Crocifisso**. L'angelo della risurrezione (Mc 14,6) non si accontenta di annunciare alle donne che Gesù è risorto, ma attira volutamente la loro **attenzione sul Crocifisso**: «*Voi cercate Gesù il Nazareno, il Crocifisso, è risorto*». Gesù risorto è il medesimo Gesù di Nazareth, il Crocifisso. La risurrezione è la manifestazione del senso vero, profondo e misterioso del cammino terreno di Gesù. **La risurrezione è la verità della Croce**. Non è cambiato il volto della dedizione, dell'amore e del servizio che Gesù ha mostrato nel suo cammino terreno, ma è divenuto luminoso. **Non si comprende la risurrezione se non si fa memoria della Croce**. Perché la risurrezione di Gesù non è la notizia di una generica vittoria della vita sulla morte, ma la **'lieta notizia' della vittoria dell'*amore* sulla morte**. **Solo una vita donata vince la morte**. Una vita egoisticamente trattenuta va incontro a una seconda morte.

Da qualsiasi punto si osservino, il Crocifisso e il Risorto si richiamano, sovrapponendosi e reciprocamente illuminandosi. **Il Crocifisso** dice il volto nuovo del Dio rivelato da Gesù, un volto rifiutato perché troppo distante da come gli uomini pensano Dio. **Il Risorto** dice che in quel volto Dio si è pienamente riconosciuto. È qui che si apre lo spazio per quella profonda conversione teologica a cui il cristiano è anzitutto chiamato: **Dio ha fatto risorgere Colui che noi abbiamo rifiutato**.

La pietra scartata è diventata la pietra angolare. È questo un pensiero che la prima predicazione cristiana sottolineava con forza: «*Voi l'avete inchiodato sulla croce per mano di empi e lo avete ucciso, ma Dio lo ha risuscitato*» (At 2,22-34).

Anche nel racconto di Matteo l'angelo invita le donne a cambiare la direzione del loro sguardo e della loro ricerca: «*So che cercate Gesù il Crocifisso, non è qui, è risorto, come aveva detto*» (28,6). Il «come aveva detto» è un invito a guardare la vita che Gesù ha vissuto e le cose che ha detto. È proprio qui che bisogna guardare se si vuole capire il Risorto e riconoscerlo. **Il Risorto è il punto finale di una vita donata.**

Anche per Luca la memoria del Crocifisso è necessaria per aprirsi alla credibilità e al senso della risurrezione. Senza il ricordo della vita terrena e della Croce di Gesù non si colgono i segni del Risorto. È un pensiero importante che l'evangelista ricorda addirittura tre volte: al sepolcro, nell'incontro di Gesù con i discepoli di Emmaus, nell'apparizione a tutti i discepoli. Anche i due discepoli di Emmaus riconosceranno il Signore risorto quando capiranno che **il Crocifisso non è la sconfitta della speranza messianica**, ma **la rivelazione di un suo diverso compimento**. E difatti, per farsi riconoscere, Gesù compie quattro gesti (prende il pane, lo benedice, lo spezza e lo distribuisce) che riportano indietro, alla sua vita terrena (una vita in dono come il pane spezzato), alla Croce che di quella vita è il compimento. E riportano anche in avanti, alla vita della Chiesa, al tempo in cui i cristiani continueranno a «spezzare il pane» (At 2,46). Lo "spezzar del pane" è dunque un gesto nel quale si concentrano, sovrapponendosi, le tre tappe dell'esistenza di Gesù: il Gesù terreno, il Risorto, il Signore ora presente nella comunità. La **dedizione** è sempre la modalità riconoscibile della presenza del Signore: del Signore terreno, del Risorto e del Signore glorioso presente nella Chiesa. Il discepolo impari a riconoscere il Signore nel segno del pane spezzato e della dedizione. E se vuole farsi segno nel mondo del Signore risorto, gli basti il pane spezzato e la dedizione. Non cada nella tentazione di sostituire alla logica del Crocifisso un'altra logica apparentemente più convincente.

Nel vangelo di Giovanni è proprio questo Signore risorto, che porta i segni del Crocifisso, che offre ai discepoli come primo **dono la sua pace**. **Una pace diversa** nella sua profonda natura e diversa nel modo nel modo in cui viene proposta. **Diversa perché dono di Dio**, non soltanto conquista della buona volontà dell'uomo. **Diversa perché va alla radice**, dove l'uomo e le comunità decidono la scelta della menzogna o della verità. **Diversa perché è una pace che sa pagare il prezzo della verità**: è la pace vissuta dal Crocifisso. **Diversa perché può essere persino nascosta nel suo contrario**, cioè nella persecuzione. La pace di Gesù risorto non promette di eliminare la Croce -né nella vita del cristiano né nella vita del mondo -, ma **rende certi della sua vittoria**: «*Io ho vinto il mondo*» (16,33).

Il gioco una cosa seria

SCUOLA DELL'INFANZIA PARITARIA CAVAGNIS

Genitori e figli possono trovare "nuovi codici" per giocare insieme a patto, però, di non "monetizzare" il gioco ma di renderlo occasione di comunicazione e di crescita reciproca. Lo ha affermato il prof. Luigi Guerra tra i relatori di una settimana nazionale di studio e formazione per la pastorale della famiglia e delle comunicazioni sociali.

Il binomio famiglia-tv non è un binomio nella realtà. La televisione, infatti, viene usufruita dal bambino in famiglia, ma generalmente grazie a fenomeni di natura individuali: c'è una fortissima percentuale di bambini che guardano la TV a letto, senza nessun tipo di controllo, perciò quando diciamo che il bambino guarda la tv, in realtà in quel momento non è in famiglia, ma dentro lo schermo, in una relazione che rompe con il vissuto familiare. Certo, esistono genitori che guardano la tv insieme ai figli, ma sono tanto pochi!!! Per quanto riguarda il gioco, invece, nella cultura del consumo è proiettato sul *game,* cioè sull'oggetto più che sul *play*, vale a dire sull'attività ludica come dimensione culturale e spirituale. Il rischio allora per le famiglie è di monetizzare il gioco, di tradurlo in giocattoli o in tempi fissi dedicati a questa attività e che solo occasionalmente sono strumento di comunicazione tra genitori e figli.

Il gioco può essere reinterpretato come dimensione educativa corrente in ambito familiare a patto che non lo si intenda come attività concreta, materiale, ma come attività generale legata ai concetti di ironia, distacco, liberazione di energie non finalizzate immediatamente a "prestazioni" di tipo scolastico o legato alla routine familiare. Ci sono allora diverse tipologie di gioco, legate anche ai diversi ruoli familiari: le ricerche per esempio, dicono che il bambino spesso vede il gioco più legato alla figura del padre. Bisogna chiedersi allora, cosa vuol dire "formazione al gioco": se il gioco viene visto come attività didattica, che il genitore rivolge al bambino. Non si va molto lontano, il genitore deve essere uno che gioca in prima persona, perché solo chi vive nell'esperienza personale questa dimensione può anche trasmetterla ad altri, altrimenti la maschera viene svelata e non regge per molto tempo.

Dalla Casa di riposo S. Maria Laxolo

Gentili lettori,
ogni mese, attraverso le pagine del notiziario, ci viene data l'opportunità di raccontarvi le giornate più significative e "festose" vissute a Casa Santa Maria. Siamo grate ai nostri ospiti e ai loro parenti perché accolgono con simpatia, familiarità e grande partecipazione le iniziative proposte dal servizio animazione.

Un GRAZIE particolare e profondo va però rivolto ai nostri VOLONTARI che ogni giorno ci dedicano il loro tempo, la loro disponibilità, le loro capacità.

Cogliamo quest' occasione per presentarli anche a voi e farvi conoscere il loro operato.

Grazie a Miriam, Assunta, Elia, Marilena, Daniela, Carla, Amneris e Carla, di Brembilla e ad Angela e Angiolina di Laxolo che ogni settimana gestiscono la tombola del giovedì e preparano fantastici premi molto apprezzati dai nostri ospiti.

Grazie a Severina e alle donne del suo "atelier" che realizzano preziosi lavori a maglia, all'uncinetto, pizzi, fiori e ricami per le bancarelle che vengono allestite a Casa Santa Maria in occasione del Natale e della Pasqua.

Grazie a Carmen, a Venturina e a Giuseppe per la loro sensibilità, discrezione, simpatia e grande disponibilità.

Grazie a Leone che ogni mattina accompagna gli ospiti alla messa e li riaccompagna poi in reparto.

Grazie a Sandra e Onorina sempre alla ricerca di nuove idee per realizzare oggetti originali e fantasiosi per i nostri mercatini.

Ci auguriamo che il gruppo di volontari di Casa Santa Maria diventi sempre più numeroso e che non manchino mai l'entusiamo, la vivacità e la voglia di stare insieme che lo ha caratterizzato fino ad oggi. Un caloroso saluto a tutti...

Le animatrici **Grazia e Cinzia**

Grazie di cuore a tutti!

Ricordiamoli

LUIGI RISI
25-4-1974

ALESSIO CARMINATI
8-4-1994

GIOVANNI RINALDI
11-5-1995

ROSA CHIESA ved. Rinaldi
23-2-2005

RINA BARONI in Volpi
16-4-2001

DOMENICO COSMAI
29-3-2002

MARIO BOFFELLI
4-4-2005

ANTONIO MAZZOLENI
27-1-2006

GIULIANA SALVI ved. Locatelli
1-3-2006

CARLA TERSILIA PESENTI in Micheli
3-3-2006

GIANNI RINALDI
6-3-2006

Zogno, 8 marzo 2006.

È morto un uomo buono.
Carissimo Gianni, non sono state molte le occasioni in cui ci siamo incontrati prima di quest'estate, quando in pomeriggi caldi di sole venivi spesso a trovarmi per raccontarmi il tuo desiderio di impegnarti nella catechesi con i ragazzi.

Ci tenevi tantissimo! Mi parlavi con occhi carichi di meraviglia e di stupore, e mi colpiva la tua semplicità, da bambino come la chiama Gesù nel Vangelo, mi colpiva il tuo entusiasmo e la tua voglia di fare, una voglia appassionata e contenta. Mi raccontavi dei tuoi sogni, di quando eri piccolo: fare il meccanico, manovrare macchine, aggiustare motori e di come avevi realizzato con tenacia questo tuo sogno. Ma mi dicevi anche che a distanza di anni quello che facevi non ti bastava più: non si può passare la vita a vendere macchine e a inseguire clienti. Cercavi qualcosa di più grande, di più vero, un bene maggiore. Ti sentivi chiamato a un lavoro più sociale, più vicino alle persone. E allora ecco il tuo coraggio: non trascinarti per sempre in un lavoro che non ti dava più quello che cercavi, ma la forza di inseguire quel sogno più alto che ti inquietava il cuore.

Il nuovo lavoro la Croce Rossa ti dava più tempo libero da spendere per gli altri e quindi di impegnarti nella catechesi. Lunghe chiacchierate abbiamo fatto per capirci e per capire quello che volevi fare. E così alla fine avevi accolto con gioia e entusiasmo l'impegno di seguire un gruppo di ragazzi di seconda media. Purtroppo una tempesta improvvisa e violenta nel tuo cuore ha subito interrotto questo cammino.

La tua morte ci ha sconvolto ma non ci ha tolto la speranza perché un uomo buono non muore mai: è come un seme che cade nel terreno del nostro cuore, lascia un segno incancellabile e fa germogliare nella vita di chi lo accoglie opere di bene.

Il bene che Dio ha operato in te, Gianni, diventi per noi un richiamo e che qualcun altro, sul tuo esempio, prenda il coraggio di rendersi disponibile per il bene della comunità.

dp

Hanno raggiunto la casa del Padre

ROSA CHIESA ved. Rinaldi, di anni 93 il 23 febbraio
GIULIANA SALVI ved. Locatelli, di anni 66 l'1 marzo
LUIGI LEIDI, di anni 93 l'1 marzo
CARLA TERSILIA PESENTI in Micheli, di anni 77 il 3 marzo
GIANNI RINALDI, di anni 41 il 6 marzo
MARIA BOSIO, di anni 88 il 14 marzo
ENIO SALVI, di anni 44 il 15 marzo

Preghiamo con la Chiesa (L'Apostolato della preghiera)

Le intenzioni devono essere precedute dalla recita della preghiera riportata qui sotto:

Cuore divino di Gesù

Io ti offro, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, Madre della Chiesa, in unione al Sacrificio Eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno, in riparazione dei peccati e per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del Divin Padre.

In particolare ti preghiamo:

INTENZIONI:

Generale - Perché siano rispettati i diritti individuali, sociali e politici della donna in tutte le nazioni.

Missionaria - Perché la Chiesa in Cina possa svolgere con serenità e piena libertà la sua missione evangelizzatrice.

Dei Vescovi - Perché la luce del mistero pasquale illumini e orienti le vicende della nostra storia.

Mariana - Perché Maria, vincitrice con Cristo del peccato e della morte, aiuti noi che siamo risorti con Cristo, a cercare prima il regno di Dio e la sua giustizia; a pensare alle cose del cielo e non a quelle di questo mondo.

Nati in Cristo

MATTIA CERAMI di Marialuisa Cerami
battezzato il 26 febbraio 2006

MARTINO CAVAGNA di Gimmy e Raffaella Fedi
battezzato il 12 marzo 2006

AURORA AGOSTO di Emilio e Luigina Margadonna
battezzata il 12 marzo 2006

MICHELA CARMINATI di Fabrizio e Delfina Pesenti
battezzata il 26 marzo 2006

RESOCONTO FEBBRAIO 2005

Per la Chiesa	€	100,00
Per la Chiesa	€	150,00
Per la Chiesa	€	100,00
Per la Chiesa	€	200,00
Per la Chiesa	€	500,00
Per la Chiesa	€	350,00
In M. Coniugi Propersi	€	80,00
In M. Carlo e Dante Rubis	€	200,00
Offerta funerale Ghisalberti Mario Bortolo	€	100,00
Offerta funerale Antonio Luigi Mazzoleni	€	500,00
Offerta battesimo	€	50,00
Offerta battesimo	€	100,00
Offerta battesimo	€	150,00
Per il Triduo dei Morti	€	50,00
Per il Triduo dei Morti	€	200,00
Per le missioni	€	100,00
Per i libretti della Quaresima	€	55,80

Candele	€	188,72
Affitto	€	516,46
Da don Umberto	€	182,00
Rinnovo Zogno Notizie	€	665,00
Rinnovo Zogno Notizie (vaglia postale)	€	1.850,00
Elemosine 30 - 5	€	1.395,27
Elemosine 6 - 12	€	1.015,78
Elemosine 13 - 19	€	1.180,00
Elemosine 20 - 26	€	778,05
Per Museo fossili	€	**35,00**
Per la Chiesa del Carmine in M. Rosa Chiesa ved. Rinaldi	€	**500,00**
Santuario a Maria S.ma Regina (gen.)	€	**495,00**
M.V.B. per Opera Pia Caritas	€	**218,92**
M.I.T.I. per Opera Pia Caritas	€	**40,04**
ENTRATE:	€	11.287,08

Carnevale 2006 a Zogno